

Tommaso di Carpegna Falconieri

*Appunti sull'onomastica femminile a Roma nel medioevo*,  
a stampa in : *L'onomastica di Roma. Ventotto secoli di nomi*, Atti  
del Convegno - Roma 19-21 aprile 2007, Roma, Società editrice  
romana, 2009 (Quaderni Italiani di RION, 2), pp. 261-268

SINTESI. Il medioevo al femminile è ricco a Roma di nomi germanici – *Ermingarda, Aldruda, Gualdrada*, ecc. – con un forte sentimento religioso, soprattutto per la Vergine, che è la vera protettrice di Roma (e delle sue donne): *Maria* (e *Marozia*, suo ipocoristico) è il nome di gran lunga più diffuso in città. Non mancano i ricordi della romanità e della greicità classica – *Lavinia, Emilia, Sophia*, nonché *Cleopas, Sibilla, Nimpha, Matrona* (usato come nome proprio) – né nomi curiosi, da *Noctula* ad *Alvara*, o che difficilmente declineremmo al femminile! Spicca l'affettuosità diffusa tra i nomi delle donne, che spesso rimandano alla bellezza, alla gioia, a sentimenti in positivi: *Gemma, Pretiosa, Miranda, Dulce, Beatrix, Clarizia, Buccabella, Delecta, Carabona, Letitia, Principissa, Caracosa*, ecc. Il contributo si sofferma sulle mode onomastiche in particolare nel secc. X-XIII e propone alcune considerazioni sul significato sociale dell'attribuzione del nome alle donne.

Circa quindici anni fa, nell'ambito di un gruppo di ricerca cui parteciparono molti studiosi di tutta l'Europa, era stata iniziata da chi scrive un'indagine sull'antroponimia romana medievale, indagine che aveva portato alla pubblicazione di alcuni risultati.<sup>1</sup> Studiando il fenomeno del passaggio dalle forme

---

<sup>1</sup> TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, *Le trasformazioni onomastiche e antroponimiche dei ceti dominanti a Roma nei secoli X-XII*, «Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge-Temps Modernes», 106 (1994), 2, pp. 595-640; ID., *L'antroponomastica del clero di Roma nei secoli X-XII*, «Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge-Temps Modernes», 107 (1995), 2, pp. 513-34. Per una visione d'insieme si veda ÉTIENNE HUBERT, *Évolution générale de l'anthroponymie masculine à Rome du Xe au XIIIe siècle*, «Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge-Temps Modernes», 106 (1994), 2, pp. 573-94. Questi tre saggi sono oggi consultabili anche in edizione anastatica *online* sul sito <http://www.persee.fr> del Ministère de la jeunesse, de l'éducation nationale et de la recherche, e della Université Lumière Lyon 2 (sito consultato il 10 novembre 2007). Tra gli studi più recenti sull'onomastica romana medievale segnaliamo: TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, *Soprannomi di antipapi del secolo XII*, «Rivista

uninominali, caratteristiche dell'alto medioevo, alle forme composte da più elementi, che annunciano la diffusione dei cognomi, era stata riservata molta attenzione alla presenza dei matronimici, dunque dei nomi di donna che evidenziano una discendenza per via femminile.<sup>2</sup>

Tuttavia l'intenzione, espressa allora, di analizzare nel complesso anche i nomi e i sistemi onimici delle donne, purtroppo non ha avuto seguito, cosicché il presente contributo è pensato per cominciare a riempire la lacuna che ci si era lasciati alle spalle.<sup>3</sup> Si tratta di poco più che di un serie di ipotesi, poiché non è stato ancora possibile riprendere l'analisi secondo il metodo, valido anche dal punto di vista quantitativo, che era stato adottato negli studi precedenti, quando fu scandagliata la quasi totalità delle fonti documentarie edite per la città di Roma, prodotte fino alla fine del secolo XII. In questa seconda sessione di lavoro, insomma, i risultati sono in realtà premesse, osservazioni che derivano da una lettura non

---

Italiana di Onomastica», 8 (2002), 1, pp. 153-55; NICOLANGELO D'ACUNTO, *L'importanza di chiamarsi Urbano. Onomastica pontificia e canonistica nella riforma ecclesiastica del secolo XI*, «Cristianesimo nella storia», 24 (2002), pp. 647-77; CLAUDIO CERESA, *Qualche osservazione sulla scelta del nome pontificio*, in *Strenna dei Romanisti*, vol. LXIV, Roma, Roma Amor, 2003, pp. 133-46; TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, *Rappresentazione del potere e sistemi onomastici. Il caso di Cola di Rienzo*, in ANTONELLA MAZZON (a cura di), *Studi in onore di Isa Lori Sanfilippo*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo (Nuovi studi storici), in corso di stampa.

<sup>2</sup> CARPEGNA FALCONIERI, *Le trasformazioni onomastiche...*, cit. pp. 613-23; ho ripreso il tema in TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, *Il matrimonio e il concubinato presso il clero romano (secoli VIII-XII)*, in *Vita religiosa e società tra XII e XIII secolo*, sezione monografica di «Studi storici. Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci», 41 (2000), 4, pp. 943-71, alle pp. 949-50. In due casi ho trovato memoria di discendenze esclusivamente per via femminile: PIETRO FEDELE, *Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea, secoli X-XI*, «Archivio della Società romana di storia patria», 21 (1898), pp. 459-534; 22, 1899, pp. 25-107 e 343-487. Ristampa con premessa, appendice e indice di PAOLA PAVAN, Roma 1981 (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 1), c. 35, 1029: *Eredes Mariae de Silvia*; ALFREDO MONACI, *Regesto dell'abbazia di S. Alessio all'Aventino*, «Archivio della Società romana di storia patria», 27 (1904), pp. 351-38; 28 (1905), pp. 151-200 e 395-449, c. 61, 1281, rinnovo della locazione di terre ad Albano e ad Ariccia a Stefania e Boniza figlie di Agnese della fu Alfania.

<sup>3</sup> CARPEGNA FALCONIERI, *Le trasformazioni onomastiche...*, cit., p. 597.

sistematica e forse a volte impressionistica della documentazione. Alla mancanza di sistematicità fa però da contrappunto positivo la presenza di alcuni studi specificamente dedicati all'onomastica femminile, dei quali uno è incentrato su un significativo caso romano.<sup>4</sup> Inoltre, la pubblicazione dei *Monumenta Onomastica Romana Medii Aevi* permette di avere oggi a disposizione un ricco elenco di nomi e personaggi romani dei secoli X-XII, con un costante riferimento alle fonti.<sup>5</sup>

Le domande che ci poniamo oggi in forma introduttiva sono essenzialmente due: quali sono le "mode onomastiche" che si rilevano a Roma nel medioevo? Che significato rivestono i nomi delle donne romane per la storia della loro società? Proviamo a rispondere a queste domande in due paragrafi distinti, avvertendo preliminarmente che il caso romano, pur nelle sue specificità (che si riconoscono soprattutto nel periodo più antico oggetto di questo studio), appare sostanzialmente in linea con quanto sappiamo per altre aree dell'occidente medievale che sono già state studiate, in particolare la Francia meridionale e l'Italia centrosettentrionale.<sup>6</sup>

---

<sup>4</sup> Tra i principali studi sull'onomastica femminile nel medioevo si ricordano: *Genèse médiévale de l'Anthroponymie moderne*. Tome II,2. *Persistances du nom unique. Désignation et anthroponymie des femmes. Méthodes statistiques pour l'anthroponymie*, études reunies par MONIQUE BOURIN et PASCAL CHAREILLE, Tours, Publications de l'Université de Tours 1992; OLIVIER GUYOTJEANNIN, *Les filles, les femmes, le lignage*, nel vol. *L'anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux. Actes du colloque International organisé par l'École française de Rome avec le concours du GDR 955 du C.N.R.S "Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne" (Rome, 6-8 octobre 1994)*, recueillis par MONIQUE BOURIN, JEAN-MARIE MARTIN et FRANÇOIS MENANT, Rome, École française de Rome 1996 (Collection de l'École française de Rome 226), pp. 383-400 (con bibliogr.); FRANCA ALLEGREZZA, *Il nome di battesimo presso le famiglie del baronato romano nei secoli XIII e XIV: tra attribuzione di identità e autoscienza sociale*, «Rivista Italiana di Onomastica», 4 (1998), 1, pp. 21-36. Sulla base della documentazione notarile, sono individuati e studiati i nomi impiegati da Conti, Annibaldi, Colonna e Orsini, ritrovando le valenze socio-culturali e i criteri che sottostavano al loro uso, reiterazione e rigetto.

<sup>5</sup> GIULIO SAVIO (a cura di), *Monumenta Onomastica Romana Medii Aevi*, Roma, Il Cigno-Galileo Galilei 1998.

<sup>6</sup> Sintesi complessive sono contenute nel vol. *L'anthroponymie...*, vedi FRANÇOIS MENANT, *L'Italie centro-septentrionale*, pp. 19-28; JEAN-MARIE

## 1. Le mode onomastiche

Va da sé che la stragrande maggioranza dei nomi delle donne si rinviene negli atti privati. Il loro numero totale è più esiguo rispetto a quello degli uomini, perché le donne hanno una visibilità sociale inferiore: non potendo comparire negli atti come testimoni ed essendo molto meno presenti come contraenti nei tipi di contratti più diffusi, possiamo affermare che le donne medievali – e anche i loro nomi – sono meno conosciute e conoscibili degli uomini. A condizionare ancora maggiormente il quadro della documentazione romana, osserviamo che la presenza femminile è più marcata nei secoli X-XI, quando in molti contratti gli attori principali sono costituiti da una coppia, e meno marcata dalla fine del secolo XI, quando, tra l'altro, i matronimici scompaiono quasi del tutto dalla documentazione.

Osserviamo dunque un primo dato che, benché ricavato da una indagine meramente qualitativa e, diremo, "spannometrica", sembra incontrovertibile: lo *stock* onomastico femminile è superiore a quello maschile. Questo significa che le donne portano nomi più numerosi e variati rispetto agli uomini. Nonostante ciò, anche nell'onomastica femminile si riscontra la presenza di un nome che, da solo, copre una percentuale considerevole (anche se non ancora calcolata e probabilmente non calcolabile) della popolazione: quello che per gli uomini è *Giovanni*, per le donne romane medievali è *Maria*. Nei tabulati compilati da Giulio Savio, il nome *Maria* compare 730 volte, ed è di gran lunga il più impiegato nei secoli X-XII (e, aggiungiamo, prima e dopo): anche perché il secondo nome femminile a comparire nella lista, *Marozia* (251 occorrenze) è un ipocoristico del primo, diffuso soprattutto tra X e XI secolo, e quindi potrebbe anche essere sommato a *Maria*. Il terzo nome, *Berta*, ha una frequenza molto più bassa: 198 occorrenze.<sup>7</sup>

In realtà, i dati raccolti da Savio necessitano di una correzione almeno dal punto di vista teorico, poiché, nei tabulati, i numeri posti accanto al nome corrispondono effettivamente alle

---

MARTIN, *L'Italie méridionale*, pp. 29-39; MONIQUE BOURIN, *France du Midi et France du Nord: deux systèmes anthroponymiques?*, pp. 179-202.

<sup>7</sup> *Monumenta Onomastica...*, cit., vol. V, tabulato n. 8, pp. 375-90.

attestazioni di quel nome, ma non al numero di individui che lo hanno portato. Così, nel caso del nome *Marozia*, la sua presenza massiccia è dovuta non tanto o non soltanto a un suo effettivo impiego generalizzato, ma anche e soprattutto al fatto che *Marozia* è nome portato da alcuni personaggi di primo piano nella società romana del X secolo, i quali dunque sono maggiormente rappresentati nella documentazione. Inoltre, le aree geografiche coperte dallo studio di Savio sono anche quelle, limitrofe a Roma, di cultura longobarda e franca, ciò che aiuta a spiegare la presenza sensibile di nomi dalla sonorità germanica (come, appunto, *Berta*). Infine, spesso i titoli e le qualifiche (come *senatrix*) sono stati trattati alla stregua di nomi personali.<sup>8</sup> Nonostante queste correzioni di rotta, i tabulati possono essere considerati indiziari di una tendenza. Così, sappiamo che nel secolo XII il nome *Maria* era quello imposto a una bambina dal pontefice nella notte del Sabato Santo (i due maschietti, invece, erano battezzati con i nomi di *Pietro* e, naturalmente, di *Giovanni*).<sup>9</sup>

A partire dallo studio di Savio e dalla ricerca diretta sulle fonti, mi sembra si possano identificare tre fasi fondamentali nell'evoluzione delle mode onomastiche femminili a Roma nel medioevo. Durante una prima fase (X-XI secolo), si osserva la presenza di nomi greci e latini, come *Stefania*, *Lavinia*, *Aquila*, *Emilia*, *Sophia*, *Cecilia*, e persino *Cleopas*, *Polyssena*, *Sibilla*, *Nimpha*, *Matrona*, i quali si collocano accanto a numerosi nomi di origine germanica, come *Aldruda*, *Ermingarda*, *Matilda*, *Gualdrada*: a testimoniare una volta di più la posizione di Roma e dell'area romana come zona di cerniera culturale.

La seconda fase, che collochiamo fra XII e XIII secolo, si riconosce per un drastico arretramento dei nomi germanici e per la presenza sempre più marcata di nomi parlanti e spesso formati in volgare, i quali indicano doti dell'animo o del corpo, colori, fiori, gioielli e cose belle, o anche un alto rango sociale: come *Alba*, *Amabilis*, *Amante*, *Angela*, *Angelica*, *Aprile*, *Aura*,

---

<sup>8</sup> Per alcune considerazioni in proposito mi permetto di rimandare a TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, recensione a GIULIO SAVIO (a cura di), *Monumenta Onomastica Romana Medii Aevi*, «Rivista Italiana di Onomastica», 6 (2000), 2, pp. 516-19; sul personaggio di *Marozia* vedi oggi TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, *Marozia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, in corso di stampa.

<sup>9</sup> CARPEGNA FALCONIERI, *Le trasformazioni onomastiche...*, cit. p. 603.

*Beatrix, Beliza/Bellitia, Benvenuta, Bianca, Bona, Boniza, Bonosa, Carinola, Clara, Clariza, Comitissa/Contissa, Concordia, Constantia, Cortese, Delecta, Digna, Domna, Dulce, Dulciza, Fidelis, Flos, Gaia, Gemma, Gloria, Letitia, Margarita, Miranda, Nimpha, Orbene, Perna (Perla), Pretia, Pretiosa, Principissa, Purpura, Rosa, Sancta, Stella, Suavis, Turtura, Victoria, Viola, Violante.*

Spesso questi nomi sono formati da due elementi: come *Aurigemma, Aurobella, Belcolore, Belladonna, Blancusflor, Bonadonna, Bonafemina, Carabona, Caracosa, Caragemma/Claragemma, Carafilia, Isabella/Risabella, Tuttadonna, Boccabella*.<sup>10</sup>

Infine, in una terza fase che inizia nel secolo XIV e che perdura nel corso dell'età moderna (e, in piccola parte, anche nell'età contemporanea), lo *stock* onimico si riduce sensibilmente e i nomi vengono scelti tra quelli dei santi e delle sante, spesso volgendo nomi maschili al femminile. Così, la Roma dell'ultimo medioevo è piena di persone che si chiamano *Antonia, Bartolomea, Caterina, Francesca, Giovanna, Iacòpa, Lorenza, Margherita, Nicola*, spesso in forma ipocoristica (*Cecca, Lella*, fino a *Ceccolella* = santa Francesca Romana).

## **2. Considerazioni sul significato sociale**

L'attribuzione del nome alle donne romane è un indicatore sociale di complessa valutazione, poiché è arduo distinguere (se è mai possibile farlo) la funzione di identificazione personale nella sfera pubblica e in quella domestica. Il sistema antroponimico, poi, è quasi sempre tronco, poiché è molto raro trovare, anche in epoche tarde, la presenza della forma "nome e cognome": quasi sempre le donne vengono individuate attraverso il loro nome personale, cui è aggiunto quello del marito (anche nel caso di vedovanza) o del padre. Ciò non significa, naturalmente, che le donne non avessero un cognome o che non appartenessero a "famiglie", ma che il loro sistema di identificazione era sostanzialmente diverso da quello degli uomini: indice, questo, di un differente ruolo nella società.

La prima questione che emerge alla nostra attenzione, è valutare se l'assegnazione del nome a una bambina rispondesse

---

<sup>10</sup> Quest'ultimo dà anche origine a un cognome, ma potrebbe essersi trattato di un soprannome maschile.

a criteri analoghi a quanto accadeva nel caso dei maschi, o se invece rispondeva a regole e requisiti differenti. In realtà, non si può essere perentori nelle nostre affermazioni, poiché, nelle difficili ricostruzioni genealogiche permesse dalle fonti, i legami cognatizi (nei quali interviene una parentela per via femminile) sono troppo poco rappresentati. Quante donne ereditavano il nome dalle loro parenti? E questa pratica privilegiava i nomi della famiglia paterna o di quella materna? E si poteva risalire all'appartenenza a un lignaggio a partire dal proprio nome, come in certi casi poteva accadere per gli uomini? O invece i nomi femminili rappresentavano una sorta di bacino comune a cui attingere?

Forse la questione va impostata anche in termini diacronici, distinguendo il periodo X-XI secolo da quelli successivi. Durante questo primo periodo, infatti (nel quale il campione documentario è tuttavia molto scarso), è ben attestato a Roma, attraverso i matronimici, un sistema di individuazione sociale degli uomini attraverso le loro madri. Inoltre, durante questo periodo le donne appaiono abbastanza spesso in veste di proprietarie. Nel X secolo, poi, è ben noto il ruolo di guida svolto da alcune signore, a capo della società e della politica romana: sono Teodora I e II, Marozia I e II, Stefania e le altre *senatrices*, le quali concorrono, insieme alle altre donne "potenti", tipiche di quel secolo (dall'imperatrice Ageltrude a Berta di Toscana, a Ermengarda d'Ivrea, fino alle imperatrici Adelaide e Teofano) a formare un quadro dal quale si ricava che le donne godevano di un'autonomia impensabile in epoche successive: un aspetto della società medievale che attende ancora uno studio sistematico di *Gender History*. Lo stesso potere politico passò più di una volta - e il caso di Marozia è emblematico - attraverso la linea femminile anziché quella maschile. Dalla seconda metà del secolo XI, invece, a Roma come altrove trionfa definitivamente la linea patrilineare e la concezione agnaticia del lignaggio: un modo di pensare la famiglia e la società che dura a lungo e che concorre a provocare, tra gli esiti per noi più importanti, la nascita dei cognomi presso le aristocrazie.<sup>11</sup> Se dunque nella prima fase non

---

<sup>11</sup> TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, *Sistemi familiari a Roma in base ai cartari. Secoli X-XII*, in EUGENIO SONNINO (a cura di), *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, Roma, Il Calamo, 1998 (Pagine della memoria 5), pp. 199-219.

sappiamo realmente che via prendessero i nomi (per esempio un ramo dei Crescenzi è detto *Stefaniani* dal nome di una Stefania senatrice, ma si tratta di una ricostruzione erudita e moderna), per la fase successiva possiamo invece accogliere e probabilmente generalizzare le conclusioni di Franca Allegrezza a proposito dei criteri di distribuzione dei nomi femminili presso la maggiore aristocrazia romana dei secoli XIII e XIV.<sup>12</sup>

Secondo la studiosa, accade di trovare alcuni nomi femminili che, ripetuti, concorrono alla formazione della coscienza dinastica. Questo processo, però, si coglie solamente in una prima fase, quella di formazione del lignaggio, e poi viene meno.<sup>13</sup> A parte eccezioni significative e limitate nel tempo (come la frequente assegnazione del nome *Margherita* presso i Colonna, a partire però dalla presenza in casa di una beata con quel nome), i nomi femminili appaiono più liberi e meno sottoposti alle regole che contraddistinguono l'assegnazione dei nomi dei maschi all'interno del lignaggio: se un *Tolomeo* è facilmente ascrivibile alla famiglia dei conti di Tuscolo e se è ben probabile che un *Napoleone* sia quasi sempre un Orsini, una dama di nome *Perna* può appartenere a qualsiasi famiglia. I nomi delle donne hanno minore durata, non servono a produrre né a perpetuare la memoria. In un contesto di forte endogamia sociale quale è quello delle famiglie baronali romane, accade di trovare nomi provenienti dalla parentela cognatizia, come per esempio il nome della nonna materna, solo se la famiglia di origine della donna è di rango pari a quella del marito.<sup>14</sup>

In definitiva, il nome delle donne non sembra far parte del sistema di identificazione del lignaggio, se non in modo marginale. La sua assegnazione avviene, diremmo su un piano orizzontale e sincronico, di riconoscimento della singola persona nel suo ambiente sociale, e non sul piano verticale e diacronico della costruzione della memoria identitaria: un percorso, questo, che ormai passa soltanto attraverso i *nomina paterna*, i cognomi e i toponimi indicanti il dominio signorile.

Portando alle estreme conseguenze l'analisi della situazione sociale che si riflette nell'onomastica, proviamo a ragionare (fino a giungere a una conclusione paradossale) sul possibile significato di tutti quei nomi che, come si è scritto, soprattutto

---

<sup>12</sup> ALLEGREZZA, *Il nome di battesimo...*, cit.

<sup>13</sup> Ivi, pp. 141-42.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 150-52.



fra XII e XIII secolo (ma con minor frequenza anche dopo) vedono le donne come creature colorate, belle, leggere, nobili, dolci, soavi, buone, ecc.

Olivier Guyotjeannin ci ha messi in guardia dal pericolo di sovrainterpretare questi nomi assegnando loro un valore affettivo: secondo lo studioso, il rischio maggiore sarebbe quello di vedervi rappresentati dei sentimenti.<sup>15</sup> Chiosando le sue parole, forse il maggior rischio nel quale possiamo incorrere è quello di ritrovarvi sentimenti uguali ai nostri: poiché sembra al contrario innegabile che nomi evocativi di qualità – fisiche, morali o sociali – abbiano una chiara funzione all'interno della sfera degli affetti.

Mentre si può disquisire se nel IX e nel X secolo il significato di un nome franco (o anche greco) potesse essere ancora comprensibile a un romano, non si può pensare che attribuendo un nome come *Claragemma* non si avesse contezza del suo significato: questo e tutti gli altri sono, infatti, nomi che possiamo considerare “parlanti”. Il loro registro non può non accostarsi a quello della coeva idealizzazione poetica femminile, provenzale e poi stilnovistica. Senza voler cadere per forza nel medioevo ottocentesco e oleografico – alla madonna Laldomine di Giosue Carducci – di certo i nomi di donne chiamate *Bona*, *Gemma* e *Perla* sono più vicine a Beatrice di Dante, a Laura di Petrarca e a Fiammetta di Boccaccio, piuttosto che al nome della poetessa del X secolo Hroswitha. Oltretutto, la poesia italiana ci ha restituito tracce dell'attribuzione di un preciso significato a questi nomi: per esempio proprio attraverso *Laura* (che è l'alloro del poeta e anche il vento, l'aura) e, per contrappasso, attraverso la *Battaglia delle belle donne di Firenze con le vecchie*, di Franco Sacchetti, in cui le maggiori dame di Firenze, raccolte in brigata in un giardino fiorito, si trovano a combattere una dura lotta contro un gruppo di vecchie dai terribili nomi: *Ogliente*, *Matuffia*, *Nucciatrista*, *Dogliamante*, *Pucciamatta*, *Tondina*, *la Vizia* e *la Grigna*.<sup>16</sup>

---

<sup>15</sup> GUYOTJEANNIN, *Les filles...*, cit., p. 387. Vedi anche ivi, pp. 386-89.

<sup>16</sup> FRANCO SACCHETTI, *Il libro delle rime con le lettere; La battaglia delle belle donne*, a cura di DAVIDE PUCCINI, Torino, UTET 2007; vedi TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, *Collezione dame*, in CARLA BENOCCI – TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, *Le Belle. Ritratti di dame del Seicento e del Settecento nelle residenze feudali del Lazio*, Roma, Gruppo dei Romanisti – Regione Lazio – Pieraldo Editore 2004, pp. 11-18.

Tale è dunque il valore positivo di questi nomi: le donne sono belle, splendenti, colorate, dolci, soavi, leggere. E tuttavia, arrivando finalmente alla conclusione paradossale, nell'attribuzione di questi nomi si avverte una componente misogina, o perlomeno una tipizzazione del genere femminile che è evidentemente prodotta dalla cultura dominante, maschile e patrilineare. Le donne, infatti, sono fiori, gemme, colori: sono leggere, volatili, mobili, cioè instabili, incostanti, volubili. *Claragemma*, *Caracosa* e *Pretiosa* evocano un monile, un gioiello, un bellissimo oggetto che passa, per scambio, per acquisto o per dono, da una mano all'altra, da una famiglia all'altra. In fondo è un bene mobile, proprio come mobile, trasferibile, è la donna, che abbandona la casa paterna ed entra in quella del marito. Portandosi dietro la dote e qualche gioiello, dono di sua madre, che magari regalerà a una figlia il giorno delle nozze.

Insomma, quando si afferma la patrilinearità, l'idea di lignaggio, quando nascono i cognomi dinastici, quando si riafferma perentorio il sistema dotale (che esclude le figlie dalla successione), le donne si chiamano come i gioielli, come le stoffe preziose e colorate. Forse i loro nomi raccontano proprio questo.